

## **Binari, spirale, orizzonte.**

*di Gregorio Carboni Maestri*

Europa. La guerra ha distrutto muri, case, segnato strade, scavato fossi fra i popoli.

In un paese qualsiasi, un bambino affamato, uno qualsiasi, uno dei tanti, forse quello di “Germania Anno Zero”. Forse ce la farà e diventerà un uomo qualsiasi. O un grande uomo.

Colline liguri, un partigiano ferito muore.

Da qualche parte in Unione Sovietica il gelo si allontana e risparmia uno dei suoi ventitre milioni di morti contro il nazifascismo. Inizia l'estate. La Guerra è finita.

Auschwitz, 27 gennaio 1945, oggi 66 anni fa, il doppio dell'età di Cristo. Sono arrivate le truppe sovietiche.

I cancelli, limite invalicabile, filo spinato, tutto è ormai aperto, svelato. L'orrore è nudo. Un soldato qualsiasi dell'armata rossa guarda con occhi spalancati, pieni di stupore.

Da millenni sapevamo che l'umanità è capace di uccidere, ma ora quel soldato, e noi con lui, sappiamo che si può fare anche peggio: all'ombra di giustificazioni e teorie eugenetiche si cullano il calcolo ideologico, il crimine cosciente. Rabbia e bava alla bocca: contro il “te”, per il “noi”. Patria e Razza supreme.

Il soldato qualsiasi, forse un Dimitri, guarda. Occhi spalancati. Incontra lo sguardo di un ex detenuto appena liberato. Anche il detenuto lo fissa, due luci vive in un ammasso di pelle. E' oltre l'essere umano, oltre l'uomo. Non ha più nome. E' solo pelle piena di fame e di morte. Tanti altri, tutti lì, fermi, guardano i liberatori dalla stella rossa nel berretto. Dopo mesi di agonia, i prigionieri si buttano sul cibo. Paradosso: mangiando moriranno in molti. Tutto è paradosso ad Auschwitz.

I due uomini - possiamo chiamarli tali? - si guardano ancora, fissi. Uno è ucciso dentro dalla guerra, l'altro ha ucciso facendola. Uno è stato uomo.

Chissà che mestiere faceva? Forse il mio, o forse era operaio, chissà, forse in Sassonia.

Che importanza ha... chissà perché è lì. E' un triangolo rosso, un partigiano? O forse rosa, un omosessuale. O forse ancora peggio: triangolo rosso su triangolo giallo: ebreo e comunista, come tanti, lì. Ebreo, per di più partigiano polacco. Ebreo, comunista, polacco, forse gay, chissà. Forse è nato e vissuto vicino, a cinquanta chilometri da questo campo, a Kazimierz, nel magnifico quartiere ebraico di Cracovia. Uno di quei tanti ebrei che in Polonia, come nel mondo, in nome di un dio laico chiamato uguaglianza e giustizia scelse la via tracciata da tanti altri ebrei illustri, Karl, Rosa, Léon, dopo secoli di soggioganza antisemita della grande chiesa, che non mancava di ricordare : "non siete uguali a noi, non siete noi, non siete". Molti di loro, ebrei, in tutto il mondo, finirono in quel campo, fra i "rossi". I libri, lo studio, la mente e il cuore, tutto indicava la via dolce, amabile e amica di un abbraccio senza nazioni né confini, né razze. Ma quel pensiero lo pagarono caro, e di quel pensiero rimase solo il ricordo ed un dolore così lancinante da non produrre più urla.

Chissà se ha mai amato quella donna... e quello accanto col triangolo nero? Un Sinti italiano. Chissà chi ha perso fra queste rovine di Civiltà? L'uomo russo, arrivato da sinistra, ha visto e non dimenticherà. Il ricordo e la memoria: Auschwitz, 27 gennaio 1945, oggi 66 anni fa, il doppio dell'età di Cristo. Da quel giorno nulla è più stato come prima. Tra il prima e il dopo un muro di cadaveri. Di muri distrutti se ne ricostruirono tanti negli anni seguenti; muri, ponti, confini, frontiere ideologiche e non. Ricostruzione di una dignità umana, di un futuro collettivo. Iniezione di anticorpi contro le malattie dell'Umanità. Operai, architetti, cineasti, artisti, musicisti, intellettuali, grafici, sindacalisti, donne e uomini misero malta e mattoni per far case e palazzi di civismo e pensiero. Nel nome della pace, di un pensiero progressivo, combattevano le feroci metastasi del pensiero disumano. Il talento faceva forte la loro lotta. L'Arte, il lavoro, l'Uomo al centro. L'Europa post-bellica.

Blocco 21 Auschwitz-Birkenau ora è vuoto. I soldati sono tornati ad Est. 1947: il complesso Auschwitz-Birkenau viene ufficialmente dichiarato

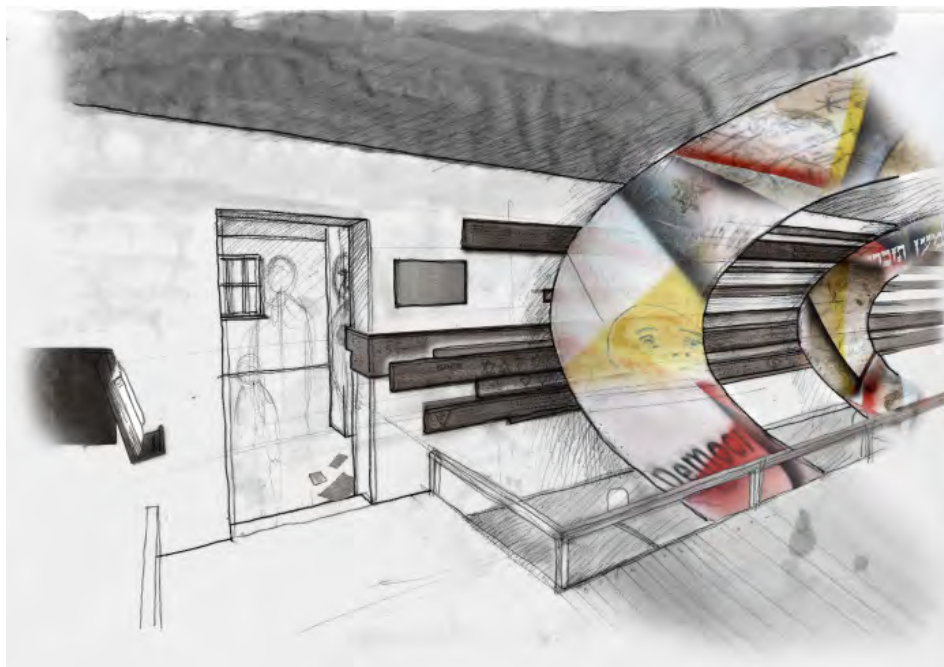




monumento commemorativo dal governo polacco. Si riempie il solco con il ricordo ragionato col cervello e sentito con il cuore: archivi, biblioteca... Negli anni successivi la Polonia vede decimati da Stalin i membri (molti dei quali ebrei) del Partito Comunista, molti di quelli che avevano fatto la resistenza, molti di quelli che avevano liberato il paese dal Nazismo, sopravvivendo al campo. Ora la burocrazia buia dello Stalinismo copre un intero continente, tradendo quel dio laico chiamato uguaglianza.

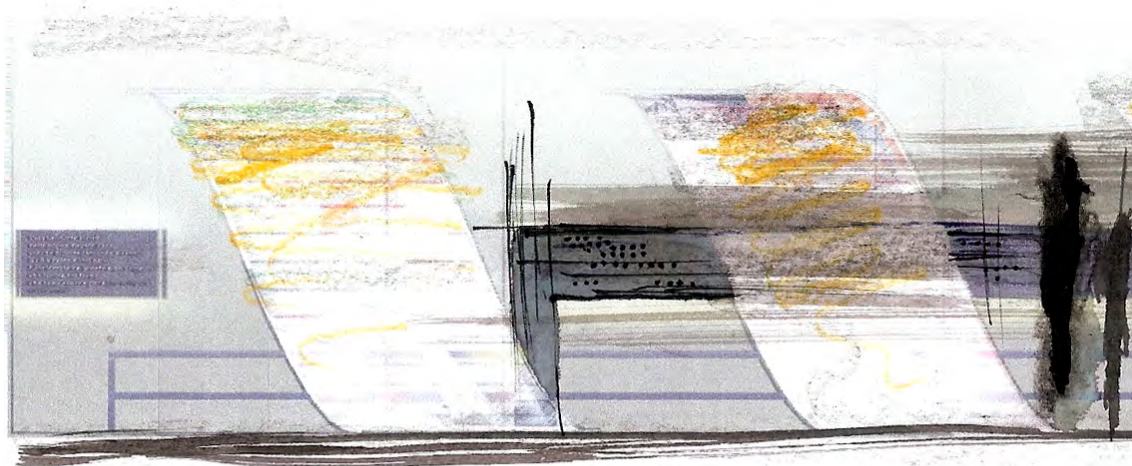
Anni sessanta, nei singoli blocchi del Campo di Auschwitz si faranno le esposizioni nazionali, ogni paese narrerà la sua memoria, le sue storie nazionali, i suoi racconti legati alla deportazione politica ed alla Shoah. Ogni paese a modo suo, chi con cura, chi con grandi spese, chi con ambiguità, ognuno guardandosi allo specchio, denuncia colpe e oblii. A 500km da lì verso ovest avrebbero costruito un muro. Berlino: mentre Est e Ovest si trinceravano, il campo diveniva un luogo di memoria collettiva, per non dimenticare. Ma in quel campo il gelo iniziava a svuotare il tempo e le memorie di quella guerra, ormai fredda.





All'Italia spettava il ventunesimo Blocco. Un nuovo paradosso: è dal binario 21 di Milano Centrale che partivano i treni con i deportati. Davanti al blocco italiano quello di Israele; accanto, un altro, in onore dei partigiani, i famosi Triangoli rossi - soprattutto polacchi, quelli che resistevano anche dove i nazisti stessi credevano impossibile la voglia di rivolta; luogo stesso dove per questi resistenti c'erano repressione, tortura, prigionia, esecuzione. Ho perso l'ultimo treno per Cracovia: mi aspetta una notte in stazione. La verità è che mi sento triste e angosciato. C'è "Quando stanno morendo", dal Diario Polacco di Luigi Nono e c'è il Requiem di Mozart. C'è l'ombra lunga del tramonto. C'è la ghiaia, e fa un tappeto di ombre. Vado di blocco in blocco. Le foto mi salutano, ognuna dice: "non far della memoria terra di guerra."

Parlare, abbracciarsi, sorridere e far pace, e il silenzio. Attraversando Auschwitz vuota, vado con il sole che scompare e inizio a vedere. Vedo l'uscita: il soldato russo, fermo e incredulo. E' invecchiato, rughe. Guarda nel vuoto, l'uomo liberato non c'è più. Fuori dal campo non

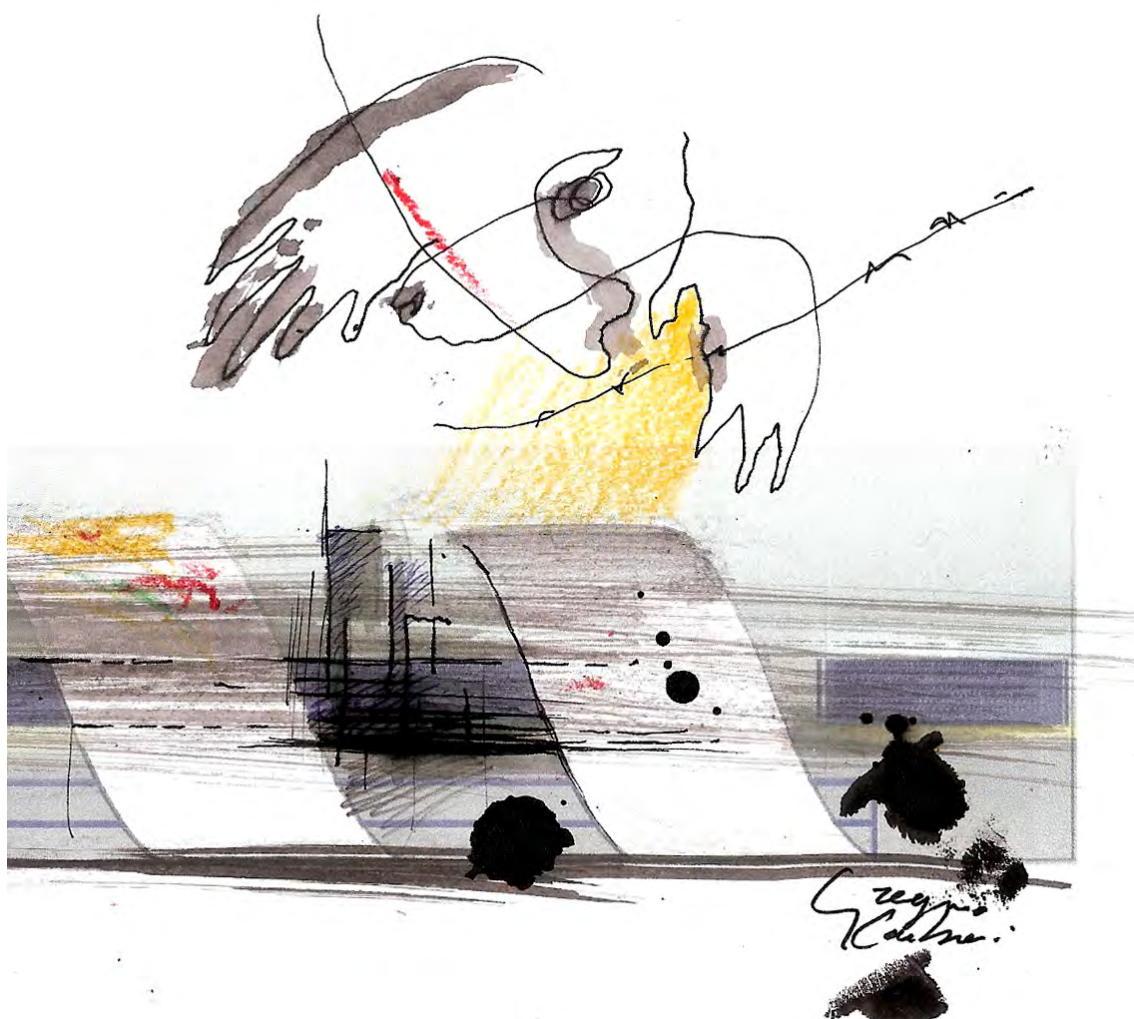


ci sono pullman né turisti e i baracchini di hot dogs sono chiusi. Cammino sul binario in senso inverso. Al mio fianco c'è lui, ed è ancora vestito di righe bianche e nere, sporche. E' pulito, è in forma e non è più ossa e pelle. Mi guarda e sorride.

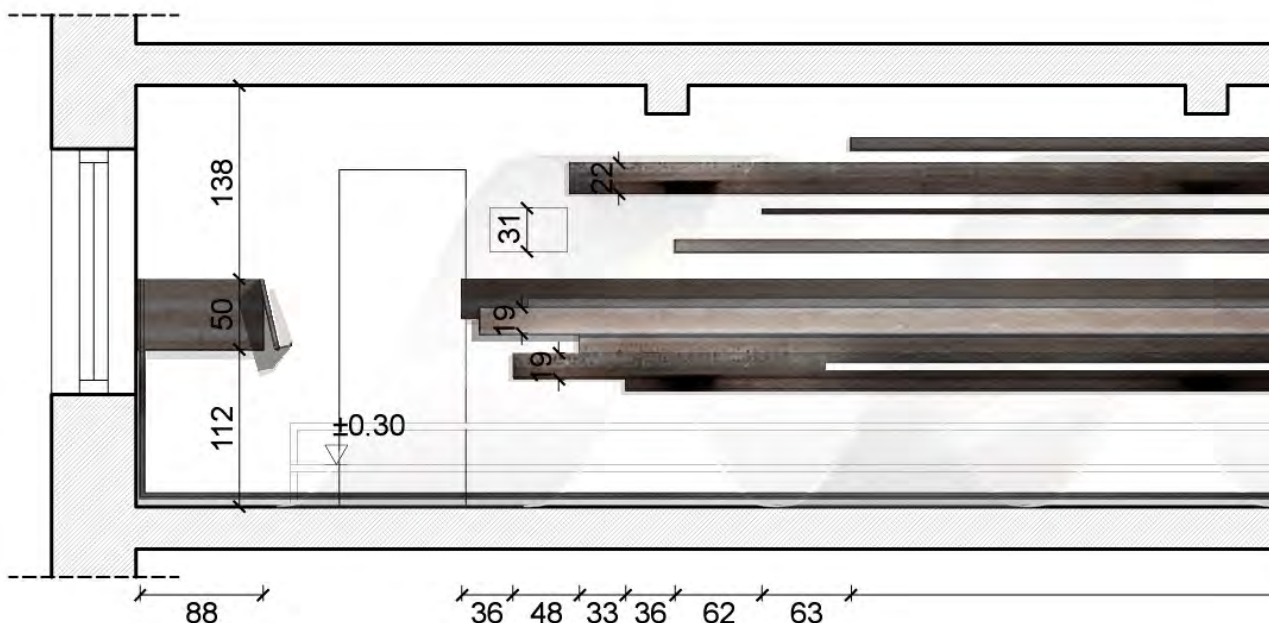
Mi racconta in una lingua del sud che avrebbe voluto essere un sacco di cose:

artista, chissà, o forse architetto,  
come me. Suo papà era artigiano.

A 16 anni sognava di costruire case, grandi, grandissime! Era libero.  
Raggiungere la sua terra verso sud.



Quindici giorni a piedi ma ce la farà, ha gambe da campione!  
In mano un blocco e una matita, non ha più fame, può disegnare.  
La vita ha senso se si ha pace, pane, amore e arte.  
Sono privilegiato : non devo preoccuparmi.  
“Fai un bel progetto, tanto un progetto vale un altro, l’importante è quel che si vuol dire; l’importante è ‘dire’”. Perché la peggior cosa, dice lui, è tacere per paura, come hanno fatto i suoi vicini. Persone perbene che, quel giorno, non ci guardarono negli occhi. Lui di paura non ne ha più. Mi sorride, e se ne va, verso sud, a casa, seguendo i binari.



### ***Didascalie***

*Fig. 1 - Primo Levi, Al visitatore, epigrafe del Memoriale italiano nel Blocco 21 di Auschwitz (Foto Armando Romeo Tomagra, Auschwitz 2008), p. 183.*

*Fig. 2 - Lavori di preparazione delle fasce del Memoriale dipinte da Pupino Samonà. presso la Ditta Quattri, 1979 (Foto dell'Archivio Pupino Samonà, Palermo), p. XXX*

*Fig. 3 - Inaugurazione del Memoriale Italiano di Auschwitz, 1980 (Foto dell'Archivio della Fondazione della Memoria della Deportazione, Milano), p. 186.*

*Fig. 4 e 5 - Gregorio Carboni Maestri, progetto di integrazione del Memoriale Italiano di Auschwitz, schizzi, 2011 (XXIV Ciclo di Dottorato di Progettazione Architettonica del consorzio delle Facoltà di Architettura di Napoli, Palermo, Parma, Reggio Calabria e Accademia di Belle Arti di Brera, con sede presso il Dipartimento di architettura dell'Università di Palermo), p. 192.*

*Fig. 6 e 7 - Gregorio Carboni Maestri, progetto di integrazione del Memoriale Italiano di Auschwitz, schizzi, 2011 (XXIV Ciclo di Dottorato di Progettazione.... cit.), p. 194.*

*Fig. 8 - Sandro Scarrocchia, Progetto "Glossa", settembre 2008. Lo schizzo rappresenta l'idea della compatibilità di "conservazione integrale" del Memoriale italiano di Auschwitz con una integra*